



## INTRODUZIONE: LITURGIA FONTE DI COMUNIONE

---

*«Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo». (LG. 3)*

*Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo "e siamo membri gli uni degli altri"». (LG. 7)*

*(L'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa ma la realizza:)  
«Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente la unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata». (LG. 11)*

*«L'Eucarestia è inscindibilmente un evento comunione e un evento missionario. Un evento comunione, perché è lì che Egli fa di noi una sola cosa: "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane" (1 Cor 10,17). Nello stesso tempo è evento missionario: "Ogni volta che mangiate questo pane e bevete questo calice annunciate la morte del Signore affinché egli venga (1 Cor 11,26)". E' lì, dunque, nella contemplazione dell'Eucarestia, che dobbiamo cercare le dimensioni fondamentali della vita della Chiesa e della vita del cristiano, e l'Eucarestia ce le indica proprio attraverso queste due traiettorie che sono una sola: è la comunione nella missione. Sostare con Cristo per essere da Lui mandati a incontrare gli uomini, a cui testimoniare la bellezza della vita di Cristo, perché anch'essi possano partecipare dell'unica comunione. Comunione e missione sono un unico mistero: il mistero della vita di Gesù che è disceso dal Padre per far comunione con noi e per portarci al Padre. Un mistero di uscita - espressione cara a Papa Francesco - e di ritorno, un mistero di lontananza e vicinanza, un mistero di abbassamento e di gloria» (mons. Massimo Camisasca).*

## Liturgia e vita

---

Il farsi prossimi è un esercizio che è possibile esercitare in tanti momenti della nostra giornata. Vogliamo suggerire alcuni gesti, quattro, che ci vengono da una lettura della Parola delle domeniche di avvento. Sono gesti concreti che possono aiutare a vivere l'incontro con l'altro, la vicinanza, l'accoglienza e allo stesso tempo ri-trovarsi nella relazione accompagnati e custoditi dal Signore.

### **1° Settimana: Valorizzare lo stare insieme**

Vi chiediamo di entrare in relazione attraverso un invito concreto e la condivisione di un tempo significativo della giornata, come potrebbe essere il pranzo o la cena, con qualcuno che vedete o sapete essere in un momento di fragilità. Potrebbe essere una persona della propria famiglia che sapete essere in particolare difficoltà o qualcun'altro, non per forza della propria comunità.

### **2° Settimana: Visitare ed essere visitati**

Proponiamo di fare visita ad un ammalato o ad un anziano, magari non andandoci da soli ma insieme a qualcuno. Scegliamo di accostarci ad un luogo di particolare sofferenza o di solitudine con la consapevolezza di un Dio che cammina accanto a noi, che ristora, che sostiene.

### **3° Settimana: Digiuno**

Ci affianchiamo a Giovanni il Battista e proviamo a fare nostri alcuni suggerimenti che vengono dal racconto della sua vita. La proposta è di digiunare da qualcosa di importante, di vivere questa rinuncia come offerta per qualcuno di più bisognoso. Consigliamo di rendere il più concreto possibile questo gesto magari proprio attraverso la rinuncia a qualche cibo che poi portiamo alla mensa per i poveri. Digiuno non rimane fine a se stesso ma ci deve aprire alla relazione con l'altro e con Dio.

### **4° Settimana: Ascolto e preghiera**

Il tempo del Natale ormai prossimo ci chiama attraverso la figura di Giuseppe all'ascolto religioso della Parola, possiamo in questo tempo accostarci quotidianamente alle letture del giorno, magari insieme alla propria famiglia o ritrovandosi con una persona cara. Sempre in questa settimana proponiamo di dedicare un'ora del proprio tempo all'ascolto di una persona che pensiamo possa aver bisogno di parlare un po'.

## Liturgia e scrittura

---

Proponiamo di seguito 4 figure bibliche presenti nei testi delle domeniche di avvento: vogliono aiutare la preghiera personale e comunitaria attraverso alcuni spunti di riflessione che tengono insieme il tema della prossimità visto attraverso gli occhi di Noè, Isaia, Giovanni il Battista e San Giuseppe.

### **1 Settimana: Noè**

#### **Contributo a cura di don Patrik Valena**

Il Vangelo di questa prima domenica del tempo di Avvento è un potente richiamo alla vigilanza: *Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà! (Mt 24,42). Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo! (Mt 24,44)* .

Nelle parole di Gesù il modello perfetto di vigilanza è il patriarca Noè. Egli, l'eroe del diluvio, il costruttore dell'arca che portò in salvo la sua famiglia insieme a molte specie di animali (cf. Gen 7,6-16), è stato un uomo giusto: la sua fede in Dio ci appare infatti particolarmente luminosa. Noè è stato un uomo vigile in quanto credeva profondamente in Dio. Egli ha saputo ricordarsi di Lui in un momento in cui il mondo era dominato da una forte incredulità. La sua attesa di Dio e la consapevolezza di vivere al cospetto del Signore misericordioso e giusto, gli consentirono di scampare alla punizione che Dio riversò sul mondo. Al tempo di Noè infatti *la malvagità degli uomini era così grande sulla terra che il Signore si pentì di aver fatto l'uomo e se ne addolorò in cuor suo (Gen 6,6)*. Questa è la ragione del diluvio universale.

Noè fu un uomo giusto perché credette a cose che non si vedono, solamente sulla garanzia della Parola di Dio (cf. Eb 11,7). Contrariamente ai suoi contemporanei incoscienti, egli attendeva il giudizio di Dio. E quando il Signore volle purificare il mondo per mezzo dell'acqua, Noè scampò all'ira, e divenne poi un segno di riconciliazione. Per mezzo suo, infatti, sulla terra sopravvisse un "resto", una famiglia, grazie alla quale la storia dell'umanità poté continuare. (cf. Sir 44,17). La "Nuova alleanza" stipulata con Noè al termine del diluvio è simboleggiata dall'arcobaleno, ponte di collegamento fra Cielo e terra (Gen 9,14-16). Tutti siamo discendenti e figli di Noè. Egli, in quanto patriarca e padre, resta per sempre un profondo richiamo alla fede e alla vigilanza per ciascuno di noi.

L'alleanza di Dio con Noè rimane il pegno della paziente misericordia per tutta la storia dell'umanità. Secoli dopo le vicende del diluvio, il profeta Isaia scriverà: *Dice il Signore: Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non più minacciarti (Is 54,9)*.

Qualcosa di analogo a ciò che accadde con Noè, accadrà anche nel giorno in cui Gesù Cristo risorto e vittorioso tornerà, alla fine della storia: *Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo (Mt 24,37)*.

Certamente Noè, uomo come ciascuno di noi, non fu infallibile e perfetto (cf. Gen 9,20-21). Ma egli è figura anticipatrice di Gesù. Tutti i santi dell'Antico Testamento prefigurano Gesù Cristo e alcuni aspetti della sua vita. Indicano anticipatamente la strada della salvezza.

Cosa dice a noi oggi la vicenda di Noè? Essa ci richiama alla necessità di saper leggere e interpretare i segni dei tempi, a prestare attenzione all'opera di Dio che, discreta ma potente, continua nel mondo. Essa ci richiama ad una grande e radicale disponibilità, ad un abbandono fiducioso anche nel momento del pericolo e della prova.

Il nostro tempo, come tutti i tempi della storia, è caratterizzato da grandi malvagità e sciagure causate dai peccati e dalle ribellioni dell'uomo. Crediamo che Dio intervenga? Attendiamo il suo intervento? Siamo vigili e capaci di individuare con discernimento quei luoghi, quelle persone e quei fatti che ci parlano con chiarezza e in modo convincente di Dio? Attendiamo il suo ritorno glorioso? Vive in noi la coscienza del fatto che un giorno, al termine della storia, dovremo tutti presentarci davanti al

Giudizio di Dio? La coscienza di questo giorno terribile e immensamente giusto, già prefigurato per mezzo della croce di Cristo, può cambiare in profondità la nostra vita. Cerchiamo di vivere ogni istante, ogni azione, ogni giornata, con la coscienza di essere al cospetto di Dio, sapendo di dovergli rendere conto, tentando, per come possiamo, di offrire a lui quel poco di bene e di amore di cui siamo capaci.

## **2° settimana: Isaia**

### **Contributo a cura di don Patrik Valena**

Durante il Tempo di Avvento la Chiesa ci introduce al mistero del Natale anche attraverso la voce del profeta Isaia, brani del cui libro vengono proposti quasi ogni giorno nella liturgia della messa.

I cristiani hanno sempre tenuto in grandissima considerazione la predicazione di Isaia. Già nei primi anni dopo la Resurrezione di Gesù, gli autori del Nuovo Testamento hanno infatti disseminato nei Vangeli numerose citazioni tratte dai Salmi e appunto da Isaia. Questi passi dell'Antico Testamento ci consentono di comprendere con maggiore profondità il senso del ministero e della Pasqua di Gesù. Chi fu Isaia? Egli visse a Gerusalemme nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. Il suo nome in ebraico significa: *il Signore salva*. Fu il destinatario di numerose visioni divine. Fu anche poeta e soprattutto strenuo accusatore del degrado morale e religioso che, come conseguenza della prosperità raggiunta nell'epoca dei Re, caratterizzava la maggioranza della società di Giuda a lui contemporanea. Il popolo ricadeva spesso nell'idolatria, allontanandosi da Yahweh. L'epoca di Isaia fu poi contrassegnata dall'ascesa dell'impero Assiro, immensa potenza militare ed economica nemica d'Israele. Nell'anno 722 gli Assiri determinarono la caduta del Regno di Samaria, cioè il Regno d'Israele del Nord. Fu, questo, un momento tragico per la storia del popolo eletto. Poco più di un secolo dopo, nello scontro con un nuovo impero (quello Babilonese) anche il Regno del Sud cadrà, e con esso Gerusalemme. Comincerà così l'esilio, una delle fasi più tragiche e più feconde della storia religiosa d'Israele.

All'interno delle tensioni religiose, sociali e politiche del suo tempo, Isaia tenta a più riprese di convincere il re a non allearsi con altri stati o imperi per porre rimedio ai propri problemi di instabilità. Isaia indica come unica strada la fiducia in Dio. Egli, infatti, di Dio si fida, e sa che il Signore prima o poi interverrà, per mezzo del suo Messia.

Isaia è il profeta che oggi, Seconda Domenica di Avvento, ci annuncia: *un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici* (Is 11,1). Ma anche alcune delle parole di Giovanni Battista ascoltate nel Vangelo sono tratte dal Libro di Isaia: *Nel deserto preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!* (). Compito principale dei profeti, del Battista così come di Isaia, è quello di rendere possibile, nel cuore degli uomini, l'accoglienza di Dio che viene. Questo è anche il senso del Tempo di Avvento. Siamo coscienti del fatto che il Signore viene per noi? Che Dio si è fatto uomo, carne, bambino, per ciascuno di noi, per me? Lo stiamo attendendo? Il nostro cuore è pronto ad accoglierlo, con tutta la semplicità e l'umiltà di cui siamo capaci, oppure tutte le nostre energie e i nostri pensieri sono concentrati unicamente sulle nostre idee e sui nostri progetti?

La nostra vita e le nostre famiglie spesso sono tristi e desolate, aride, prive di gioia, infeconde. Così era anche *il tronco di Iesse* al tempo di Isaia (Iesse fu il padre del re Davide), cioè la stirpe da cui discendevano i re di Giuda. La situazione della monarchia e della società, in quel periodo, non lasciava ben sperare. Tante erano le difficoltà. I cuori delle persone si erano allontanati da Dio. Ma il profeta annuncia qualcosa di nuovo: *dalle radici di quel tronco germoglierà un virgulto nuovo*. Nel momento in cui l'uomo sembra non poter fare più nulla di buono per sé e per il prossimo, ecco che interviene Dio, dando origine a una cosa nuova. Il germoglio di cui parla Isaia nella sua profezia è Gesù. Ogni anno la Chiesa fa memoria della sua nascita, annunciando con essa la possibilità di una nuova nascita nella speranza per tutti coloro che credono in lui. Domandiamo al Signore che dalle radici del tronco arido della nostra vita possa rinascere ogni giorno la gioia e la forza che solamente Gesù può donarci.

### **3° Settimana: Giovanni il Battista** **Contributo curato dal diacono Giuseppe Bigi**

*“Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via”.*

La figura di Giovanni Battista è sicuramente una provocazione a noi cristiani occidentali, sia singolarmente, sia come comunità.

#### **Giovanni ci insegna a uscire dalla tiepidezza.**

Uno dei limiti delle nostre comunità sul quale siamo invitati a lavorare è la tiepidezza, il non prendere mai posizione, soprattutto in merito alla giustizia che viene dalla fede.

Giovanni ci insegna a essere “uomini e donne” autentici, con dignità con fierezza. Giovanni ci insegna a costruire relazioni autentiche non formali; a guardare le persone negli occhi a conoscere il loro cuore a non fermarci alla superficialità. Ci insegna anche a prendere posizione per Dio, a dargli voce e a dar voce a coloro che non hanno voce in capitolo.

#### **Giovanni ci insegna uscire dalla indifferenza**

La relazione autentica tra persone della stessa comunità ci porta all’azione, perché si uniscono i doni diversi, le idee e le capacità diverse verso un progetto comune, per la civiltà dell’amore.

Giovanni non si ferma alla riflessione, ma agisce e lo fa per preparare la strada al Signore, per raddrizzare i sentieri: siamo chiamati ad agire e ad agire come comunità; a prendere posizione a favore dei più deboli. Il prendersi cura delle membra più doloranti del Corpo che è la comunità, ci spinge all’uscire da noi stessi e quindi ci spinge all’unità, pur nella diversità, perché mettere al centro i più deboli, i più piccoli, unisce sempre.

#### **Giovanni ci insegna a saper pagare di persona**

Il Battista ci ha insegnato la coerenza tra il dire e il fare: a pronunciare parole chiare, ma non solo: ad andare fino in fondo mettendoci la vita, senza guardare troppo ai rischi che possiamo correre. Certo, non dobbiamo diventare degli incoscienti, dei superficiali, che non valutano i rischi, ma essere disposti anche a pagare di persona per quello in cui crediamo. Evitare di esporsi quando ci costa, per timore dell’insuccesso, di perderci la faccia, la reputazione e quant’altro, porta al peccato peggiore per il cristiano: il peccato di omissione, evitare di fare il bene che ci è chiesto, di far circolare i doni ricevuti.

Il cristiano non può nascondersi in una vita “normale” secondo il mondo. Il cristiano vive una vita normale quando cerca la santità. Non quella di persona “eccezionale”, facendo ogni tanto qualcosa di straordinario, ma quella dello straordinario nell’ordinario, secondo le richieste del vangelo. Con fede e fedeltà, tutti i giorni.

### **4° Settimana: San Giuseppe** **Contributo curato dal diacono Lorenzo Ponti**

Il tema proposto da Caritas è un richiamo ad una condizione irrinunciabile per un cristiano. Lo si evince da tutta la storia del mondo, raccontata nelle Sacre Scritture. Dio crea il mondo con la parola, che è una delle facoltà dell’uomo per comunicare attraverso le lingue con i propri simili. Crea l’uomo, ma poi si accorge che non può lasciarlo solo e crea un essere che gli possa stare di fronte, che sia speculare, non che gli dia ragione o che sia sua schiava, ma che lo sostenga nel cammino della vita; due esseri complementari che si sostengano. La relazione la troviamo nell’ascolto di Noè che nel costruire l’arca viene additato di pazzia da tutti i suoi interlocutori.

Il contrario della relazione la vediamo nella torre di Babele dove non c'è più relazione per la confusione delle lingue, che al contrario si comprenderanno bene quando i discepoli, con il dono dello Spirito Santo parleranno tante lingue, e tutte comprensibili.

Dal punto di vista sociale, senza scomodare le Scritture, che cosa significa relazione? Significa, anche e non solo, avere rapporti con gli altri; avere scambi di opinione, di idee; avere scambio di amicizia, di calore umano.

Relazione è comprendere che noi, da quando nasciamo abbiamo bisogno degli altri, sempre. Cosa sarebbe un essere umano solo, uno che parla da solo, che vive da solo: la nostra società lo definirebbe un disadattato. Giorgio Gaber cantava una canzone molto evangelica: *c'è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l'unica salvezza, c'è solo la voglia di uscire per le strade ve nelle piazze, perché il Giudizio Universale non passa per le case e gli Angeli non danno appuntamento.....*

Oggi uno dei problemi da risolvere è la solitudine; l'illusione di essere in rete con il mondo, non capendo che la relazione non può avvenire attraverso un video, ma solo guardando negli occhi la persona o le persone con cui intendi costruire un rapporto di amicizia, e che comunque, quando capitano dialoghi con persone non cercate, anche antipatiche, accettare questo come un dono di Dio. Il mondo che ci racconta la televisione, che non è **tutto** il mondo reale, ci parla di violenze tra nazioni, di "non detti" che creano confusione, di violenze in famiglia, che andrebbero analizzate a 360 gradi, non parzialmente, di egoismi nei confronti di altri popoli. Tutto ciò lo possiamo tradurre come una **mancanza di relazione**. Per noi cristiani il menefreghismo è un lusso che non ci è concesso; sarebbe molto comodo alzare le spalle davanti ad un povero, a un bisognoso o ad una persona pesante da sopportare, ma a noi non è concesso.

Nella IV Domenica di avvento vediamo questo in Giuseppe. Da padre, da genitore, soffro per Giuseppe, per quello in cui ha dovuto credere. Immaginatoci se oggi la nostra fidanzata ci venisse a raccontare ciò che Maria ha detto a Giuseppe. Non oso immaginare le nefandezze e le parolacce che uscirebbero dalla nostra bocca. Eppure Giuseppe ha accettato quella relazione con Dio; lo ha ascoltato. C'è un bellissimo film sulla vita di Giuseppe e Maria, con Diego Abatantuono e Penelope Cruz, **per amore solo per amore**. Si vede tutto l'amore, anche burlone, di Giuseppe per Maria, si vede la tristezza di Giuseppe nella rivelazione. Ma, come sta scritto in Matteo, si vede anche la delicatezza dell'uomo giusto che entra in relazione con la sua amata e non la espone al pubblico scandalo (un esempio per i giornalisti moderni ad esempio). Che cerca il modo di rispettare la legge giudaica ma senza far del male a quella ragazzina meravigliosa che porta in corpo il Salvatore. La sua relazione con Dio, che passa attraverso la preghiera e l'ascolto della parola, lo porterà a dire, forse come avrà detto il Giuseppe della stirpe di Davide, tutto questo è vero, è tutto vero.

L'invito rimane quindi a mettersi in relazione con le nostre bellezze e le nostre povertà; a volte succedono piccoli miracoli, dalle nostre povertà, messe in relazione, scaturiscono grandi ricchezze.

## Liturgia e Arte

---



Mosaico di Fr Marko Rupnik SJ, Santuario nazionale di San Giovanni Paolo II in Washington DC.

Riflessione: I tre angeli in visita da Abramo (Gen 18,1-15) Da solo, l'uomo non può dare la vita. La sterilità si esprime persino in coloro che cercano di seguire la chiamata di Dio: Abramo e Sara non hanno figli. Ma quel Dio che benevolmente ha stabilito un'alleanza con Abramo (cf. Gen 17,1-8) interviene e si fa ospite dell'uomo. Tre misteriosi visitatori – una prefigurazione della Trinità – appaiono all'anziana coppia a Mamre (cf. Gen 18,1). Abramo finalmente fa il gesto più proprio all'essere umano: accoglie, mostra ospitalità, riceve. Ali d'angelo nascondono il volto del primo visitatore, la cui veste è sfumata del rosso della divinità: vede, ma non può essere visto, con la mano alzata mentre ci benedice “con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo” (Ef 1,3). Il secondo visitatore, la cui veste porta tracce del blu dell'umanità, indica sia la figura alla sua destra che la ferita nel suo fianco. In questa danza di mani e nel movimento delle ali, la mano del terzo visitatore si ferma sui doni di Abramo, e la sua ala si stende su Sara che diventerà madre.

## Liturgia e Musica

---

### **VIENI, SIGNORE GESU'**

Testo: A. Galliano

Musica: A. Parisi

Da "Attendiamo il Signore" Ed. Paoline

*Alcune indicazioni da Celebrare Cantando n. 33 pag. 23*

#### **Le parole**

... Il canto propone le sette antifone (conosciute anche con il nome di antifone O... perché iniziano tutte con questa esclamazione) in forma di ostinato, come una ricca litania in cui l'intera assemblea invoca la venuta di Gesù mentre il solista canta i vari titoli propone in forma di invocazione i titoli a Colui-che-viene. Prima di cantare, questo è un testo da meditare e lasciar risuonare nel silenzio, dentro di noi.

#### **Per quali situazioni**

Indicato nel periodo di Avvento: in celebrazioni della Novena di Natale e nella Liturgia delle Ore; nelle celebrazioni eucaristiche e non, in cui invochiamo "Vieni, Signore Gesù!"

### **CANTO DI BEATITUDINE**

T.: A. Melloni – C. Menozzi

M. L.: Guglielmi

Arm.: G. Mareggini, F. Lombardi

Pubblicato su Celebrare cantando n. 4 e, con armonizzazione, n. 23

*Alcune indicazioni da "Con fede e preghiera" a cura di IDML*

Il testo ben esprime i quattro motivi dell'Avvento:

- L'accoglienza del Signore si fa nella preghiera che anima la fede. Dobbiamo vigilare per scoprire i segni della venuta;
- Camminare nella vita tracciata da Dio: lasciamo la vita tortuosa per convertirci;
- Testimoniare la gioia della carità paziente e l'apertura a tutte le iniziative di carità;
- Mantenere un cuore puro imitando i poveri del vangelo, che proprio per questo hanno scoperto e riconosciuto in Gesù Cristo il Dio fatto uomo.

### **MI AFFIDO A TE**

T. e M.: N. Montuori

Edizioni RnS

*Alcune indicazioni da Celebrare Cantando n. 52 pag. 21*

#### **Le parole**

... Nel Salmo 42 l'immagine della cerva assetata che cerca nel deserto un piccolo corso d'acqua esprime il gemito del levita esiliato che anela al tempio di Dio, alla lode di Dio, alla festa nella casa di Dio: egli è lontano e soffre; ma l'analogia può essere estesa al grido di ogni uomo avvolto nella tristezza della vita. Così, infatti, la nostra anima, l'anima di ogni uomo lontana da Dio soffre, è come in esilio. Spesso la tenebra e le lacrime riempiono di affanno il nostro cuore (...), che invoca fiducioso la luce e la forza del Dio "fedele".

Nel canto questo atteggiamento di fiducia è rapidamente sintetizzato nell'espressione "il Dio della speranza", invocato come luce e guida nel cammino della vita; ...

**Per quali situazioni**

Il canto è certo indicato per la celebrazione del battesimo e nel tempo di Avvento, perché esprime l'attesa di Gesù che viene come luce e salvezza dell'uomo. ...

**CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO**

T. e M.: M. Fallormi

Da: "Vi aspetto" ed. Paoline Editoriale Audiovisivi – Roma (PCD 189)

*Alcune indicazioni da Celebrare Cantando n. 44 pag. 17*

**Le parole**

... Gli animatori che volessero lavorare sul testo potrebbero proporre ai loro gruppi una rilettura dei termini "salvezza", "fedeltà" e "giustizia" alla luce del Nuovo testamento, con particolare riferimento alla lettera ai Romani: i confini della terra non solo hanno veduto la salvezza del nostro Dio ma l'hanno ricevuta in Cristo e nel suo vangelo, potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (Rm 1,16).

**Per quali situazioni**

Può essere ben utilizzato nelle solennità e nelle tante occasioni nelle quali la liturgia invita al canto e alla lode. Il carattere escatologico e messianico si adatta ai periodi di Avvento e Natale e nella solennità dell'Immacolata Concezione. ...